

L'obiettivo di Emiliano: 13 mila firme per bocciare le riforme di Matteo

Il governatore pugliese a Franceschini e Orlando: mollatelo

Retrosce

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Gli alleati che finora hanno garantito a Matteo Renzi il controllo del Pd sono in agitazione: vedono la scissione dietro l'angolo e stanno tentando di fermare l'ex premier nella sua corsa verso elezioni. Dario Franceschini, Andrea Orlando e Maurizio Martina vorrebbero favorire un accordo con gli oppositori interni che chiedono prima il congresso e poi le urne. Prima una verifica sulla linea politica, il programma e solo dopo chiedere agli elettori una nuova maggioranza per governare. Considerano Massimo D'Alema già perso, fuori dal partito, mentre intrattengono colloqui con Pierluigi Bersani, Roberto Speranza e con Michele Emiliano.

Il governatore pugliese ha due colpi in canna: chiederà che l'ultima Assemblea nazionale del Pd venga invalidata, perché si è svolta e ha deliberato senza avere il numero legale. Nell'Assemblea del 18 dicembre venne deciso che il congresso non sarebbe stato anticipato e si sarebbe svolto a scadenza naturale ovvero nel dicembre del 2017. E comunque, ha ribadito ieri il presidente del partito Matteo Orfini, lo statuto non consente di celebrarlo prima di giugno.

«Renzi si nasconde dietro un articolo per paura del confronto: se fosse un uomo di Stato, se

avesse a cuore il partito, non avrebbe alcun timore», si infiamma Francesco Boccia che si muove all'unisono con Emiliano. «Se non convoca il congresso è un codardo, roba penosa, da partito personale», aggiunge il presidente della commissione Bilancio della Camera. Boccia sta lavorando alla costituzione di un comitato nazionale che raccolga le firme per chiedere alla presidenza del Pd di convocare referendum interni per smontare le scelte strategiche del governo Renzi: scuola, banche e lavoro (jobs act). La possibilità di chiedere consultazioni referendarie interne è previsto dall'articolo 27 dello statuto. A farne richiesta possono essere il segretario nazionale, la direzione nazionale con il voto della maggioranza assoluta dei suoi componenti, il 30% dei componenti dell'Assemblea nazionale oppure il 5% degli iscritti. Ecco, questa è l'ipotesi su cui si muovono Emiliano e Boccia: il 5% dei 250 mila iscritti nel 2015-16 è pari a 13 mila firme. «Ce la possiamo fare - dice Boccia - perché riceviamo richieste a formare comitati da tutta l'Italia».

Emiliano è pronto a tutto per evitare «disastrose» elezioni a giugno. È pronto pure alla battaglia delle carte bollate, puntando appunto ad invalidare l'Assemblea del 18 dicembre. Ma il governatore pugliese, che è disposto a candidarsi alla segreteria in alternativa a Renzi, vorrebbe trovare una soluzione unitaria.

Assicura che se al congresso (anticipato però) vincessero Ren-

zi, sarebbe il primo a sostenerlo. La verità è che Emiliano non crede che Renzi voglia il dialogo. Agli alleati del segretario che vogliono fermare la scissione, ha spiegato che Renzi non ha interesse ad un accordo. Anzi vorrebbe che D'Alema, Bersani, Emiliano e tutti coloro che si oppongono alla sue scelte politiche togliessero il disturbo. Renzi così potrebbe farsi un partito a sua immagine e somiglianza, modellare i futuri gruppi parlamentari, eleggendo, grazie ai capilista bloccati, suoi fedelissimi. Secondo Emiliano, Renzi ha pure messo in conto di perdere le elezioni e mandare al governo i 5 Stelle: tanto lui è giovane e può aspettare un altro giro asserragliato in un Pd blindato, mentre gli altri sono «vecchi» e un altro giro non ce l'hanno. Ma non si può mandare il Pd a sfracellarsi contro un muro. Emiliano lo ha detto a Franceschini, Orlando e Martina. Dovrebbero proprio loro staccare la spina a Renzi e chiedere le assise. Con o senza di loro, Emiliano è convinto che Renzi perderebbe la conta interna: per questo ha paura ad anticiparla. Ma senza congresso e con elezioni a giugno, la scissione è nei fatti.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

